

POESIE SACRE 4.850
DRAMMATICHE
DI
APOSTOLO ZENO

04741

Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE

E ora
DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.
TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

1959

ALA SACRA
IMPERIALE CATTOLICA REAL MAESTA
D I
CARLO SESTO
E D I
ELISABETTA CRISTINA
SEMPRE AUGUSTI.

APOSTOLO ZENO.

TRA gl' infiniti , e singolari benefizj ,
de' quali nel lungo corso della mia vi-
ta è piaciuto alla divina Bontade di
farmi parte , ho sempre considerato con par-
ticular sentimento quello di aver messo a co-
re a Voi , MONARCHI AUGUSTISSIMI , il
pensier di chiamarmi in qualità di Poeta , e
d' Istoric al Vostro Imperiale servizio . A
tanto onore , da me non mai ideato , nè at-
teso , perchè ho conosciuto di non poter mai
Tom. VIII. * 2

meritarlo, mi fecero grado que' primi componimenti, che insino dal tempo de' Vostri felicissimi Sponsali mi diede animo a scrivere il Real Vostro comandamento; e manifesto segno dell'avergli allora le MAESTA' VOSTRE benignamente graditi, mi fu, piucchè altro, la elezione, che far vi degnaste di mia persona, dappoichè alla sovrana Imperiale grandezza dalle virtù Vostre, piucchè da qualunque altro titolo, foste per gran pregio del secolo nostro innalzati. Allora fu, che fuor d'ogni mia immaginazione, e speranza alla Vostra Corte invitandomi, e anticipatamente colmandomi di que' favori, che anche ottenuti dopo molti anni di applicazione, e di studio, mi farebbono paruti ad ogni opera mia superiori, mi posero in una forte necessità di usare ogn' industria, e di adoperare ogni mezzo, non tanto per parere, quanto per essere quello, che veramente io non era, e per corrispondere nella miglior maniera, che per me fosse possibile, alla grandezza della obbligazione addossatami. Ma vana mi sarebbe riuscita ogni diligenza, e fatica, se posto dappresso alle Vostre Auguste persone, non mi fossi applicato indefessamente a studiare nelle Vostre azioni, e ne' Vostri ragionamenti quel grande, e sublime, che da per me con la picciolezza de' miei talenti non sarei in verun modo a concepire, non che a raggiungere mai pervenuto. Questa è stata la scuola, in cui per diciassette e più anni mi

sono ingegnato di andarmi approfittando, per dar pelo, e ornamento a que' poetici componimenti, che sotto gli occhi Vostri, e sotto l'elame del Vostro purgatissimo discernimento e giudizio, o rappresentar si doveano sopra il Teatro, o nella Chiesa cantarsi: talchè chiunque si fosse preso il pensiero di voler questi confrontare con quelli, che per l'addietro io avea divulgati in Italia, la molta differenza agevolmente ne ravvisasse, e venisse a conoscere quanto negli ultimi avessi in tutte le parti le cose mie migliorate, dandone a Voi, come ne avete il merito tutto, tutta finalmente la lode.

E quanto a' Drammi, ben tosto mi avvidi, che alla gravità del Vostro costume, e alla dignità del Vostro carattere nulla era più disadatto, e contrario, che il far comparire su le vostre Scene quel comico, ed effeminato, che introdotto dall'abuso dell'arte, e sostenuto dalla scostumatezza del secolo, i personaggi o per grado più eminenti, o per fama più celebri travvisava, e sfigurava in maniera, che tutt'altro sembravano, che quali erano stati, e quai doveano, anche finti, rassomigliare: onde riso piuttosto e disprezzo, che attenzione e stima, nell'animo de' più dotti almeno, e più assennati, sconciamente eccitavano. Quindi, non perdendo giammai di vista l'esemplare, ch'io mi era proposto, andai scegliendo dall'antichità greca, e romana, e dalla barbara ancora,

que' Principi, e quegli Eroi, che della gloria del loro nome, e dell'altezza delle imprese loro le carte degli Scrittori, e la memoria de' posteri anche oggi giorno riempiono. Dovunque poi nel racconto della illustre loro vita io mi abbattea ad osservare o maturità di consiglio ne' dubbj affari, o magnanimità di perdono nell' offese sofferte, o moderazione ne' tempi prosperi, o fortezza ne' casi avversi; dovunque io trovava memorabili esempj o di costante amicizia, o di amor conjugale, o di man forte a sollievo degl' innocenti, o di cor generoso a ristoro de' miserabili; dovunque in fine mi si affacciavano atti di beneficenza, di giustizia, di temperanza, o di altre virtù, tanto più commendate ne' Principi, quanto più necessarie: io tutto esponendo, e ingrandendo altresì ne' miei versi, ne concepiva ogni volta un interno compiacimento, non per l'eccellenza dell' opera, ma per la rassomiglianza del mio esemplare, la quale sì viva, e sì manifesta appariva agli occhi Vostri, e a quelli de' nobili spettatori, che tutti del pari ne godevano: Voi, in veder praticate ne' secoli andati quelle Virtù, che fate regnar nel presente; eglino, in non aver onde invidiar la felicità di que' popoli, i cui più illustri Sovrani non aveano altro vantaggio sopra di Voi, che l'avervi preceduto nel tempo, e che, se ora vivessero, avrebbero il rossore di vedersi nel merito superati.

Nè dall'attenta considerazione, che feci della sode Vostra pietà, e religione, ritrassi minor profitto nella tessitura de' sacri componimenti. Di queste, RELIGIOSISSIMI AUGUSTI, più che di qualunque altro titolo, Voi vi pregiate, facendo, che l'una e l'altra egualmente regnino sul Vostro core, più che non fanno le Vostre leggi su i Vostri popoli. Dovendo io pertanto impiegarmi a scrivere sopra sacri argomenti, due gravi considerazioni mi vennero tosto in mente: l'una, che in questo genere di Poesia non si aveano a trattare da me, che le maraviglie da Dio operate nell'una; e nell'altra Legge, nè quì doveva io gire con altra bussola, che con quella delle divine Scritture; l'altra, che si dovea con tali componimenti soddisfare a Voi in quella parte, che più di qualunque altra vi era sensibile. Fisso adunque con tutto lo spirito in questi due importantissimi oggetti; cercai di ridurre a miglior metodo d' arte la tessitura, e il lavoro di questa Poesia drammatica, che per non essere alla rappresentanza, ma al solo canto ordinata, credevasi da chi la coltivava, non esser ella a regole sottoposta: laonde vi s'introducevano a ragionare, non che personaggi meramente ideali, il sacro Testo medesimo, e fin le adorabili divine Persone; alle quali non so con qual convenienza potessero mettersi in bocca certe espressioni profane, certe comparazioni

celle meschine, e infino le musiche ariette. Parendomi perciò, che il togliere sì fatti abusi, e il maneggiare con più dignità, ed artificio così sublimi argomenti, necessario fosse, e lodevole; io gli ridussi a poco a poco, giusta i precetti, a unità di azione, e di tempo, e per lo più ancora di loco; e procurai finalmente di ordinarli in guisa, e di stenderli, che fossero non solamente cantabili, ma rappresentabili ancora; sicchè, quando loro si fosse data una maggiore estensione, e la convenevole distribuzione, il che non mi era permesso dalla ristrettezza del tempo in cui cantar si dovevano; eglino fare musicali Tragedie ragionevolmente nominar si potessero. Studiai in oltre di far ragionare le persone, e in particolare i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli con lo stile delle Scritture, e co' sentimenti de' Padri, e Dottori della Chiesa; stimando, che quanto meno fossevi frapposto del mio, tanto più di compunzione, e diletto avesse a destarsi negli animi degli uditori, e principalmente ne' Vostri, per la santità dell'espressioni, e per la sublimità de' pensieri.

Ma strano parrà forse, e inconsiderato a non pochi, che nella stessa dedicazione umilissima, che fo' alle IMPERIALI MAESTA' VOSTRE di queste sacre Poesie, in un volume raccolte, io mi sia disteso sì a lungo in favellare delle cose mie, quasi che, scrivendo a Voi, e parlar dovendo di Voi, mi ve-

nisse meno la materia delle Vostre glorie: ma questi tali non fanno, ch'io per la lunga pratica, e conoscenza che tengo della Vostra moderazione, ho fatto ciò pensatamente, e a bello studio: poichè tanto sfuggite di ascoltare le Vostre lodi, quanto per altro vi è a core di meritare. E però confesso sinceramente, che nelle frequenti occasioni, nelle quali mi è convenuto, presenti Voi, di celebrare i meriti Vostri, niuna cosa mi è stata più difficile, che il dire poco, e questo anche in maniera, che Voi non aveste a concepirne noja, nè a dimostrarne il disgusto. Oltre che, siccome il pubblico è persuaso, che a' Vostri benefizj io sono tenuto di quanto ho, così ho giudicato esser dicevole, e giusto il far anche noto, che al Vostro esempio vo' debitore di quanto sono, e che i miei parti, nudi sarebbono d'ogni grazia, e ornamento, se essi dal zelo di ben servirvi, e dalla considerazione delle Vostre auguste incomparabili doti, come rivoli da sorgente, non l'avessero procacciato. Ed ecco, che per tutti i titoli io era in debito di consecrarmi. Sono frutti, nati sotto i Vostri occhi, cresciuti nel Vostro terreno, e inaffiati dal Vostro clementissimo gradimento. La bontà con cui gli avete accolti, secondochè di mano in mano ve gli ho presentati, mi dà coraggio a sperare, che uniti altresì, con occhio favorevole sarete per riguardarli. Questa è la mia riverente supplica, e que-

sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il massimo però de' miei voti è, che Iddio Signore, nelle cui mani sono i Principi, e i Regni, conservi lungamente, e felicità appieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSIME, alle quali, col core su le labbra, bacio umilissimamente le sacre mani.

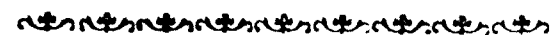


AZIO-

AZIONI SACRE

CONTENUTE

Nel presente Volume.



I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELI- CHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CON- VERTITA.	385
XV.	S.PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481

SISA-

INTERLOCUTORI.



EZECHIA, Re di Giuda.

ABIA, sua Madre.

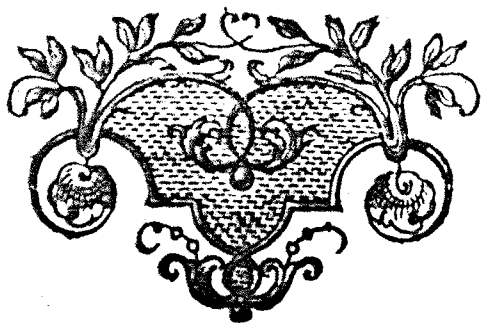
ISAIA, Profeta.

ELIACIM, ^c } Confidenti di Ezechia.
SOBNA, }

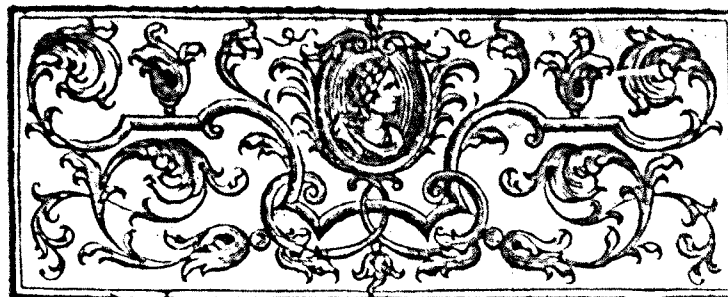
RABSACE, uno de' Satrapi di Sennacherib
Re di Assiria.

CORO d'Israeliti.

*L'Azione si rappresenta in Gerusalemme,
dinanzi al Cortile del Palazzo reale,
con la veduta del Tempio in lontano.*



EZE-



EZECHIA.

PARTE PRIMA.



ISAIA.

QUAL follia ti ha condotto,
Cieco popol di Giuda, a por tue vane
Sconsigliate speranze, or ne' soccorsi
Dell' Egizie quadrighe, or nella fede
Dell' Assirio spergiuro?
Faraon non ti cura,
Sennacherib ti preme. I tuoi tesori
L'uno assorbe in tuo scerno, e ti abbandona,
L'altro esige in tuo danno, e ti distrugge.
Misero, a chi ti fidi? Ecco il terz'anno, (a)
Che il Signore ti porge
Bevanda d'amarezza, e pan di angoscia. (b)
Buon per te, che ti regge (c)
Tom. VIII. Hh

(a) Isai. xxxvii. 30. (b) xxx. 20. (c) xxxii. 1.

482 EZECHIA.

Un giusto Re, cui sono a core i santi (a)
 Giudizj, e che cammina
 Per le vie del Signor. Dal minaccioso
 Turbine ei ti fa schermo. Egli è qual fresco (b)
 Ruscello in sete ardente. Egli è qual ombra
 D'alto ripido sasso,
 Su terreno disteso arso dal Sole.
 Presto da gli occhi sparirà la densa (c)
 Cecità, che gli copre;
 E si apriran le sorde orecchie. Afflitte (d)
 Donne di Sion, que' sacchi a terra. In gala
 R vestitevi omai. Ricca la messe,
 Pingue fia la vendemmia. E tu ripiglia (e)
 Core, o buon Re. Cid, che sperar potesti
 Da' frodolenti amici, (f)
 Vasi d'iniquità, già lo vedesti.
 Maladetto colui, che in uom confida,
 Nè mira in alto, onde qua giù si spande (g)
 Spirto di vita, e di vigore. Appena
 Gli occhi là drizzerai, che il Grande Iddio
 Dirà: Piansi, e languì, sinora oppressa (h)
 La mia terra fedel: d'urli dolenti
 Il Libano assordì: fatto un deserto
 E' il fertile Sirón, Baza, e il Carmelo
 Son depredati. Or sorgerà. Superbi (i)
 Incendj concepiste,
 Nè produrrete altro che paglie. Il vostro (k)
 Furor vien già qual foco a divorarvi;

(a) 4 Re. xxxii. 6. (b) Isai. xxxii. 6.

(c) ibid. 3. (d) ibid. 9. (e) ibid. 10.

(f) ibid. 7. (g) ibid. 15. (h) xxxiii. 9.

(i) ibid. 10. (k) ibid. 11.

PARTI PRIMA. 483

Già di un tanto apparato
 La gran mole rovina, e si dissolve,
 E di lei non riman, che fumo, e polve. (a)

EMPIO Re, perversa gente,
 Guai per te. Tu ingiustamente (b)
 Ne depredi, e ne deridi.
 Dove, dove andranno alfine
 A cader le tue rapine?
 I tuoi scherni, ove a finir?
 Ab saran, quai bruchi in fossa, (c)
 Le tue spoglie, e le tue ossa;
 E vedrai quanto possente (d)
 Sia la man del nostro Dio
 A soccorrer, e a punir.

ABIA.

Sotto il buon Re sempre è felice il regno. (e)
 Tolgasi dall'argento (f)
 La ruggine, che il copre, e dalla faccia
 Del Re l'iniquità: splende il metallo
 Di purissima luce;
 E su stabil giustizia è fermo il trono.
 Quel di Ezechia patir può crolli, ed urti;
 Non mai cader. La sua pietà gli è base;
 E lo sostien, benchè battuto, e scosso (g)
 De gli eserciti il Dio. Tal lo scargesti,
 O vinti Filistei, ch'entro i ripari (h)
 Ben muniti di Gaza
 Tremaste ancora, e là respinti, e chiusi,

H h 2

(a) ibid. 12. (b) ibid. 1. (c) ibid. 4. (d) ib. 1.

(e) 2. Paral. xxix. 1. (f) Prov. xv. 45.

(g) 4. Reg. xviii. 7. (h) ibid. 8.

*Vi giunsero a ferir l'orecchio, e il core
Le strida, e le faville
Di trafitti coloni, e di arse ville.*

SOBNA.

*Di mali assai più atroci, o regal madre,
O saggia Abia, siam minacciati, e cinti.*

ABIA.

Onde, o Sobna, i perigli?

SOBNA.

Dall'Assirio infedel.

ABIA.

Con ben trecento (a)

*Talenti in puro argento, e trenta in oro
Non si comprò da lui pace, e amistade?*

SOBNA.

L'iniquo la giurò, ma per tradirla.

ABIA.

Ecco il frutto de' rei vili consigli.

Era allora assai meglio

Di saldo ardire il petto,

*E di santa costanza armar la fede,
Che ceder sì vilmente.*

Sarieno ancor le lame d'oro affisse (b)

Alle porte del Tempio, e de' tesori (c)

*Regj, e de' sacri, in basso omaggio offerti,
Ricco ancor fora il santuario, e il trono.*

SOBNA.

Gli andati casi il riandar che giova?

ABIA.

Ne' presenti a seguir guida migliore,

(a) 4. Reg. xviii. 7. (b) ibid. 16.

(c) ibid. 15.

SOBNA.

*Ob la sapessi! Contro noi già scende
L'impetuosa irreparabil piena,
Cui non vale, e ne manca argine, e sponda.*

ABIA.

*Di che temer? Dal collegato Egitto (a)
Verran pur numerose asse, e quadrighe
In soccorso di Sion. Tutte all'intorno (b)
Son pur chiuse le fonti, onde al nimico
Sia tolto il ristorarsi in sete ardente:
Alla Città, di nuove torri armata, (c)
Più non resta a temer nimici assalti;
E copia immensa di loriche, e scudi
Stancò pur su le incudi
Di cento fabbri le robuste braccia.*

SOBNA.

*Ma qual miglior provvedimento all'uopo
Dar si potea? Regina,
Tu di mente sublime al par del grado,
Perchè tacerlo?*

ABIA.

Eb, l'aver parte, o Sobna,

Ne gli affari di Stato,

*Sia costume, o sia legge, ognor si victa
A femmina, e a Profeta.*

*SE alzar potessi 'l velo,
Che sta coprendo il core
Di chi consiglia un Re:
Conoscerei, che zelo
Tutto in quel cor non è,
Nè tutto è fedeltà.*

Hh 3

(a) ibid. 14. (b) 2. Par. xxxii. 3. 4. (c) ib. 5.

*Vi scorgerei quel bieco
Livor, che il preme, e il rode;
Quell'interesse cieco;
Quel pazzo amor di lode;
Quel lusingar, che piace,
Ma che tradisce, e tace
Giustizia, e verità.*

SOBNA.

*Di noi, che al regio fianco
Assidui siam, la dura sorte è questa,
Esser soggetti a ricensure. Ogni opra,
Ogni detto, ogni passo
Trova interpreti iniqui,
E giudici severi;
E dall'odio comun ne salva appena
L'alto favor di chi bilancia, e vede
Qual sia il zelo, che il serve, e qual la fede.*

EZECHIA.

*Sobna, ed è ver, che in onta
A' giuramenti, a' patti, e non ben sazio,
Nella sua ingorda fame, (a)
De gl'ingojati nostri ampj tesori,
Spinta Sennacherib ha contra Giuda
L'oste sua poderosa? (b)*

SOBNA.

*Pur troppo è ver. Lachis, e Lobna, e l'altre, (c)
Che al mezzo di fanno a Giudea riparo,
Forti città, cinte di tende, e d'armi,
Temon rovina, o servitù. La stessa
Gerusalem n'è minacciata. Al fido
Popolo sbigottito,*

(a) 4. Reg. xviii. 15. (b) ibid. 13. (c) xix. 8.

*Udir sembra il nitrito, e il calpestio
De' feroci destrieri, e di lontano
Veder globi di polve assai più neri
Di quei, che all'aratore
Fan su la messe impallidir la guancia.
Già di Salmanasar l'avarò crede
Conta fra' suoi trionfi
Anche i nostri spaventati, e forse ancora
Sogna, e si finge in suo pensier giulivo
Solima presa, ed Ezechia cattivo.*

*RE, dall'altui timore
Non giudicar di me.*

*Ti diedi ne' consigli
Prove di falsa fe;*

*E forte ne' perigli
Avrò fermezza, e core
Anche a morir per te.*

*Ecco i tuoi Duci, i tuoi soldati. In viso (a)
Di mortal pallidezza aspersi, e tinti,
Pajon, pria che assaliti, esser già vinti.*

ELIACIM.

*Signor, sono alla porta (b)
Oriental del Re nimico i messi,
E chiedono di te. Lor guida, e capo
E' Rabface, un de' primi
Satrapi, a me ben noto.
Chi di alterezza, e di empietà lo vinca,
Non ha, fuor che il suo Re.*

EZECHIA.

*Non sia mai vero,
Che alle mie orecchie, avvezze*

(a) 2. Paral. xxxii. 7. (b) 4. Reg. xviii. 17. 18.

*A' cantici, ed a' salmi,
 Si appressi 'l suon della bestemmie atroci.
 Tu Sobna, e tu Gioac, e tu con loro (a)
 Eliacim, incontro
 A' nunzj Assirj andrete.
 Non sia di voi chi provocato, e spinto
 Da' sacrileghi accenti
 Sciolga il freno al suo zel. S'oda, e si taccia.
 Elcia, tu fa che chiuse, e ben guardate
 Sien le porte, e le mura. Esploratori
 Escano a discoprir quai del nimico
 Sien le forze, i disegni, i passi, e l'opre;
 Nè per falsi rispetti
 Mi si tolga il saperlo. Il far talvolta,
 Che all'orecchio rea! giungano tarde
 Le spiacevoli cose,
 Non è pietà, nè zelo;
 Ma dannevol consiglio:
 Che indugiando a destar col mesto avviso
 Nel regio core il mal tacciuto affanno,
 Impedisce il rimedio, e accresce il danno.*

CORO di Giudei.

*AH di noi, miseri
 Che mai sarà!
 O què de' perfidi
 Sarem le vittime,
 O fino in Ninive
 Trarremo asprissima
 Cattività.*

(a) 4. Reg. xviii.

EZECHIA.

*Presidio d'Israel, duci, e soldati, (a)
 Non parlo a voi; parlo al cor vostro. Io il cerco
 Non nel vostro sembiante, or sì turbato,
 Ma nelle andate vostre opre sì conte.
 Ricchiamatelo a voi; nè vi spaventì (b)
 Saper che il Re di Assiria a' nostri danni
 Feroce tragga innumerabil gente.
 Più delle sue son numerose, e forti
 L'armi nostre, o Giudei. Stan quelle in pugno (c)
 D'uomini, che di carne han braccio, e polso;
 Ma con braccio immortale onnipotente
 De gli eserciti il Dio tratta le nostre;
 E seco son, quali Eliseo gli vide, (d)
 Carri, e cavai d'ineslinguibil foco,
 E gli sterminatori Angeli, armati
 Di accese spade, e d'infrangibil aste
 Appese intorno all'armeria celeste. (e)
 Dio pugnerà per noi. Suo popol siamo.
 Què la santa sua Legge, e què si onora
 L'ineffabil suo Nome. Egli in quel Tempio
 Stabilito ha il suo trono; ed è suo impegno,
 Ch'eterno sia del buon Davidde il regno.*

*PERDER quant' ho poss'io,
 Sudditi, regno, e vita;
 Ma la mia speme in Dio
 No, mai non perderò.
 Tra piaghe, e tra ritorte
 Di lei farò mio scudo.
 Che più? sin dopo morte
 Ancora spererò.*

(a) 2. Par. xxxii. 6. (b) ib. 7. (c) ibid. 8.
 (d) 4. Reg. vi. 16. 17. (e) 2. Par. 33. 8.

RABSACE.

Poichè il vostro Ezechia, timido, e schivo
 Di porre in vista quel terror, che fitto (a)
 Gli hanno altamente in core
 Del gran Sennacherib le forze, e il nome,
 Sta nella Reggia sua chiuso, e sepolto;
 Sia, Giudei, vostro peso il far, ch'ei sappia
 Quanto gl'intima il Signor nostro, e suo.

ELIACIM.

Siamo, o Rabsace, a tue parole intenti.

RABSACE.

Direte ad Ezechia, (parla il potente (b)
 Re di Assiria, di Egitto, e di Samaria,
 E che il sarà dell'abitato mondo,
 Se, come ei n'ha il poter, idea n'avesse,)
 Direte ad Ezechia: Qual è costei (c)
 Baldanzosa fiducia, onde alzi 'l capo,
 E contumace al tuo Signor ti rendi?
 L'hai forse dall'Egitto? Egli è qual pezzo (d)
 Di rotta, e fragil canna, a cui se stendi
 In appoggio la mano,
 Non la trarrai, che traforata, e tinta
 Del sangue tuo. L'hai forse
 Da quel tuo Dio? Ma forse
 Non è quel Dio, cui l'are, e i lochi eccelsi (e)
 Abbattesti sacrilego, sforzando
 Solima, e Giuda a sacrificj, e a culto
 Dinanzi a quel mal incensato altare?
 Giudei, miglior prendete (f)
 Consiglio, e via.

(a) 4. Reg. 17. 18. (b) ib. 19. (c) ib. 20.
 (d) ib. 21. (e) ib. 22. (f) ibid. 23.

SOBNA.

Rabsace, (a)

Piacciati espor tuoi sensi
 In Assiria favella, a noi ben nota.
 Vedi là, che da' muri
 Gran popolo ne ascolta. Al basso valgo
 Piace esplorar pur troppo i Regj arcani.

RABSACE.

De' comandi sovran
 A te forse, o al tuo Re vengo messaggio?
 Vengo al popol Giudeo. Si disinganni
 Costei rozza miserabil turba,
 E di quello, in cui crede,
 E di quello, a cui serve. Ah, la meschina
 Sarà per voi ridotta
 A non aver per cibo, e per bevanda,
 Che le secce più immonde, e le più schife,
 Fra poco oppressa da miserie estreme.

ELIACIM.

[Vuole il Re ch'esitaccia, e il zel ne frema.] (b)

RABSACE.

Uditemi, Israeliti, e del più grande (c)
 De' Re le voci udite.
 Mancano ad Ezechia, (d)
 Mancano al vostro Dio forze a salvarvi
 Dal poter del mio braccio. (e)
 Treman già quelle torri.
 Io lo voglio, e cadràn. Tanta rovina
 Risparmiate a' vostri occhi.
 Venite a me, qual vi conviene, in dito (f)
 Di supplici, e di vinti. Eccovi 'l solo
 Scampo da' certi mali. Io ve l'addito.
 (a) ib. 26. (b) ib. 36. (c) 28. (d) 29. (e) 30. (f) 31.

492 EZECHIA.

Vincece l'ire mie. Potrete allora
Le vostre vendemmie vigne paterne
E alle vostre anche ber chiare cisterne.
Venite; e poi placato (a)
Io là vi guiderò, dove altra terra,
Di vendemmie, e di messi al par seconda,
Farà porvi in obbligo
L'aspre Mosaiche Leggi, e il suol natio.

TERRA felice è quella,
Ognor fiorita, e bella,
Di vino, e mel ferace,
Cui fan corona, e siepe i verdi ulivi.

Là del mio scettro all'ombra
Trarrete in ferma pace
Sino alla tarda morte i dì giulivi.
Che se Ezechia con la speranza infida
Di un Dio liberator vi dà coraggio;
Vi tradisce, e vi perde.
Che? Emat forse, ed Arfad, ed Anna, ed Aua (b)
Eran senza i lor dii? Gli aveano, e forti,
E temuti, e possenti. (c)
Ma che valse la forza? Io gli ho sconfitti,
E il lor popol distrutto;
E la Samaria ancor ne getta i gridi,
E più di lor voi gli alzerete ancora
Al vostro Dio, che in tanta (d)
Calamità imminente,
Un Dio sarà per voi sordo, e impotente.

ELIACIM.

Tacque pur l'empio, e se n'andò il superbo.

SOBNA.

Noi tosto al Re.

(a) ib. 32. (b) ib. 33. (c) ib. 34. (d) ib. 35.

PARTE PRIMA. 493

ELIACIM.

Di tutto

Vanne tu, Sobna, apportator fedele.
Per suo comando altro m'incombe.

SOBNA.

Intendo.

Sfugge ognun d'esser nunzio
Al suo Signor di cose acerbe, e tristi.

ELIACIM.

Se non sapessi, questo
Ingannevole mondo
Non esser il soggiorno, ove a misura
De' meriti, e de' falli
Hanno il premio, e il castigo, i giusti, e gli empj,
De' Giudizj divini
Qual mi cadrebbe in mente
Oltraggioso pensier? L'Assirio esulta
Nella sua iniquità. Fra mille angosce
Piange il buon Re di Giuda.
A Dio salgon del primo
L'esecrabili voci, e nol punisce;
Dell'altro i preghi umili, e non l'aita.
Ah Giustizia immortal, che i bassi eventi
Reggi, e libbri a tuo senno! omai trionfi
La tua possanza: disinganna il torto
Giudizio uman: risorga,
Qual palma al turbo esposta, il giusto oppresso;
E il sacrilego orgoglio omai sia spento,
Qual favilla, e qual paglia in faccia al vento.

COLA' vedi il fier torrente

Orgoglioso alzar le spume;

E là mira il picciol fiume,

Che tranquillo al mar sen va.

*Ma ripassa, e in quel vedrai
D'acque in vace arene, e sassi,
E il suo orgoglio, allor dirai,
Dov'è gisto? Ei più non l'ha.*

ABIA.

*Qual di noi, qual di tutti
Esser debba la sorte,
Eliacim, non chieggo. Assai ne dice
Quella tristezza in ogni fronte sparsa,
E non men nella tua.*

ELIACIM.

*M'ingombrano d'orror, m'empion di gelo
E le bestemmie enormi,
E le minacce atroci.*

ABIA.

Udille il figlio?

ELIACIM.

*Non so qual prender possa util consiglio.
Sogna ora è seco.*

ABIA.

*Dalla Reggia ei scende,
Uso in quest'ora di salire al Tempio.*

ELIACIM.

Mai non ricorse in maggior uopo a Dio.

EZECHIA.

*A Dio, sì, la mia sola
Ancora sacra nel comun periglio.*

ABIA.

*Ora il dici, Ezechia: ma non ha guari,
Che d'altra stella all'ingannevol raggio
Sperasti 'l porto, e là volgesti 'l corso.*

EZECHIA.

Reo dunque sono?

ABIA.

Inavveduto il sei.

EZECHIA.

Di che? Materno amor non mi abbandoni.

ABIA.

*Dirò. Piaccia al gran Dio
Rette far le mie voci,
E docile il tuo cor. Faccia, che in quello
Il suo voler si spiegbi, e che opri in questo
Iddio, Re de' regnanti,
Che sol dall'infinita
Sua sapienza, onde governa, e regge,
Riceve i lumi sui,
Nè uopo ha de' gli altrui;
Credi tu, che a capriccio, e inutilmente
Spedisca i suoi Profeti, essi che sono
Dell'eternae sue voci organi, e trombe?
Guai, figlio mio, per chi ricusa udirli,
O gli disprezza uditi.
Saulo, non ancora (a)
Riprovato da Dio, corre ad offrirgli
Pacifici olocausti. Il sacrificio
Tratte allor non avria sopra il suo capo (b)
Le celesti vendette,
Se attendea Samuel. Re giusta, e santo
Era Davidde, e di cui disse Iddio,
Re secondo il cor mio. (c)
Con Gaad, sua Veggente,
Non si consiglia; ed ecco (d)
L'Angelo del Signor vibrar la spada
Sterminatrice, con orribil peste,*

(a) 1. Reg. xiii. 9. (b) ibid. 13. (c) ibid. 14.

(d) 2. Reg. xxiv. 15.

496 E Z E C H I A .

*Del numerato popolo. Non basta
Aver zelo, e pietà. Tu i locchi eccelsi (a)
Hui dissipati, e gl'idoli, e gli altari;
E quel serpe, già segno
Di mistica salute, e poi oggetto
Di profano, e reo culto, hai fatto in polve.
Ma donde or vien, che il procelloso nembo,
Spinto dal fiato dell'eterno sdegno,
Frema non lunge, e a te minaccia, e al regno
La quasi irreparabile rovina?*

EZECHIA.

*Per rimuoverne i danni
Che non tentai?*

ABIA.

*Lo so. L'oro hai profuso (b)
Dell'Erario, e del Tempio.
Sollecitasti i vani. (c)
Soccorsti dell'Egitto. Ecco al tuo cenno
Si chiudono le fonti:
Si apprestan armi: alzan si torri; e nulla (d)
Si pensa ad Isaia. L'uom si consulta, (e)
Cui è facile errar per poco lume,
O costume adular per vile affetto.
Ma l'uom di Dio, che chiuso
In suo ruvido sacco, e di ritorto (f)
Cuojo cinto le reni, e scalzo i piedi (g)
Disprezzator di onori, e doni; al vano
Applauso dalle genti, all'odio iniquo
Insensibile, e sordo,
Notte, e dì sta con Dio, di Dio sol parla,
Nun-*

(a) 4.Reg xviii. 4. (b) ib. 15. (c) 2.Par. xxii. 4.
(d) ib. 5. (e) ib. 3. (f) 4.Reg. i. 8. (g) Isai. xx. 2.

P A R T E P R I M A . 497

*Nunzio di sua vendetta, e di sua pace:
Quest' uom, quest' uom non si consulta, e tace.*

*TACE sì; ma vede, e piange,
Che per calle obliqua, e torto
Al naufragio, e non al porto
Ti conduce infida stella.
Fa ch'ei parli; ed ei ripieno
Di celeste ardente luce,
Ti sarà nocchiero, e duce
Nell'orror della procella.*

EZECHIA.

*Consultisi Isaia. Giovi 'l consiglio
Di femmina, ch'è madre, a Re, ch'è figlio.*

CORO d'Israeliti.

*Ob Dio de' nostri padri, ob d'infinite
Misericordie Dio!
Di tua alta Sapienza un vivo raggio
Nel tuo Profeta or scenda,
E quindi 'l cor del Re tuo servo accenda.
Per quanto ei sia già consumato, e spento
Nell'uso del comando, (a)
Sarà senza il tuo lume
Riputato un niente.
Tu l'ispira, ed ei faccia in tua virtute
Ciò che a te fia piacere, a noi salute.*

(a) Sap. ix. 6.

Il fine della Parte Prima.

Tom. VIII.

I i

EZECHIA.

PARTE SECONDA.

~~~~~

SOBNA.

SUPPLICI, o d'Amos figlio, a te quì siamo (a)  
Del Re servi, e messaggi. Odi i suoi detti.

ELIACIM.

Giorno di angoscia, d'ira, e di bestemmia (b)  
Egli è questo, Isaia. Siam quai dolenti  
Madri vicine al parto,  
Cui la forza vien meno  
Da sgravarsene il seno.

SOBNA.

Giunte certo al Signor saran le fiere (c)  
Minacce, e gli empj insulti  
De l'altero Rabsace.  
Offeso n'è il suo onor. Perchè oziosi  
Tiene i fulmini suoi? Se gli ritarda,  
Al novo dì perduto  
E' il popolo fedel.

ELIACIM.

Gran parte omai  
Dell'afflitta Giudea sta sotto il giogo.  
Piangon già su le rive  
Dell'Eufrate, e del Tigri  
Le dieci d'Israel Tribù cattive.

(a) Is. xxxvii. (b) ib. 3. (c) ib. 4.

## PARTE SECONDA. 499

Alza, o Profeta, alza tue voci, e salva  
Noi del seme di Abram miseri avanzi.  
Questa al buon Re, questa a noi tutti, questa  
Speranza di salute ancor sol resta.

ELIACIM, e SOBNA.

PLACANE Dio. Tu il puoi.

Vien dato a' preghi tuoi

Alzarsi al divin Trono,

E risvegliar pietà.

Sopra l'Assirio campo (a)

L'ira invincibil cada;

E quei, che avran lo scampo

Dal braccio, e dalla spada,

La fiamma struggerà.

ISAIA.

Gl'insulti, e le bestemmie (b)  
Del Re malvagio, e del suo servo iniquo  
Son giunte a lui, che in seggio  
D'innaccessibil luce abita i Cieli.  
Ma vi è giunto anche il lezzo,  
Ipocriti Giudei, di tante vostre  
Scelleratezze. In capo (c)  
Or le ceneri avete,  
Con indosso i cilicj. Or macerate (d)  
Con digiuni la carne,  
E di gemiti, e strida  
Or fate risonar le valli, e i monti.  
Ma credete che a Dio piaccian coteste (e)  
Dimostranze di lutto, e che lo placbi  
Ii 2

(a) Is. xxxvi. 11. (b) xxxii. 6. (c) ibid.  
(d) lviii. 4. (e) ibid. 5.



3CO E Z E C H I A.

*Quel contorcer, che fate  
Di cerchio in guisa, la cervice, e il collo  
Su gli omeri piegato?  
Altra cenere ci vuole, altri digiuni.  
Spezzate le catene (a)  
Di vostre colpe. Alleggerite il peso,  
Che grava su gli oppressi  
Con le illecite usure. A chi di fame (b)  
Vien meno, il pan frangete. A chi di freddo  
Intirizzisce, ricoprite il nudo.  
E si son vostra carne,  
Fratelli vostri. In loro pro togliete  
Una picciola parte  
Alle crapule vostre, al vostro lusso.  
Non v'è tra voi chi parli  
Per la giustizia. Su le vostre labbra (c)  
Bugia tien nido, o vanità. Meschini,  
Egli è questo un spezzar l'ova degli aspi, (d)  
Un far tele d'aragni. Omai prendete  
Sentier più retto; e il vostro lume allora (e)  
Sorgerà come aurora. (f)  
Sarete allor, qual da fresche acque, e chiare  
Irrigato giardino, o pur qual fonte  
D'inefficabil vena; e dalla gloria  
Del Signor ricoperti, (g)  
Farsi per lui vedrete  
Sin le tenebre vostre, or tette, e scure,  
Al par del mezzodì fulgide, e pure. (h)*

ALZAR sorde le mani, ed infette  
Di rapine, di usure, e vendette;

(a) ib. 6. (b) ib. 7. (c) Isai. i. 4. (d) ib. 5.  
(e) If. l. iii. 8. (f) ib. 11. (g) ib. 10. (h) ibid.

PARTE SECONDA. 301

*Vestir spoglie di lutto, e di affanno  
Con un core maligno, e tiranno;  
Non è oggetto, vel dice il Gran Dio,  
Di pietade, ma d'ira, e furor.  
Macerate con santo cordoglio  
Non le membra, ma l'astio, l'orgoglio,  
L'ingordigia, l'invidia, la frode;  
E se allora il Signore non v'ode  
Non lo dite più vostro Signor.  
Partite.*

SOBNA.

*Ob di Profeta  
Intempestivo zelo!  
Scorge le nostre angosce, e più ne affligge:  
Imploriamo soccorso, e ne trafigge.*

ELIACIM.

*Sobna, non ti lagnar. Nulla al suo zelo  
Si scuota alma innocente.  
Ma correggasi poi, se rea si sente.*

ABIA.

*Profeta d'Israel, che in tempo d'ira (a)  
Quel solo sei, che qual Noe, l'uom giusto,  
Ne riconcili a Dio; di tua virtute  
L'opre usate ti chieggo,  
E per un Re le chieggo,  
Non qual era il mio sposo, a Dio rubello;  
Ma qual ora è il mio figlio, a Dio fedele.  
Acas dall'armi unite (b)  
Di Siria, e d'Israel già quasi oppresso,  
Chi lo animò a vittoria, (c)*

Li 3

(a) Eccl. xlv. 17. (b) If. vii. 1. (c) ibid. 4.

502 E Z E C H I A.

*Fuorchè Isaia, con quel mirabil sogno  
Di una VERGINE MADRE?  
Parli, ab parli il Profeta  
Anche in pro di Ezechia: di lui, che torte (a)  
Dalle vie del Signor mai non ha l'orme,  
E che guerra egualmente  
Fece a' popoli iniqui, e a' falsi numi. (b)  
S'ei sperò nell'Egitto, uomo, e non Dio, (c)  
Del suo fallo or s'avvede; ora piangente  
Chiede, e spera il perdono;  
E lo spera per te, per te, che insino  
Nell'utero materno (d)  
Fosti santificato, la cui lingua  
Fatta è da Dio come tagliente spada, (e)  
E che da lui sei posto  
Qual strale eletto, in sua faretra ascoso,  
Per fortezza di Giuda, e in suo riposo.*

ISAIA.

*Chi parlar fa i Profeti, a suo talento  
Gl'inspira, e move. Or cose  
Ei m'apre, e svela, oltre l'uman pensiero  
Maravigliose. Ecco egli sceglie, e chiama (f)  
Da quell'invisita innumerabil sciera,  
Che al suo cenno immortal sta sempre intenta,  
Un de' tremendi Angeli suoi. Perverso,  
Tremare. In tuo castigo  
Esce l'alto comando. Altro or dovrai  
Rivolver nella mente,  
Che le stragi di Solima, e gl'incendj.*

(a) 4. Reg. xviii. 6. (b) ibid. 4. 8.

(c) Isai. xxi. 1. 3. (d) Is. xlix. 1. (e) ib. 2.

(f) ibid. 42.

PARTE SECONDA. 503

*Lascia, che al colmo arrivi  
La tua perversità. Del tuo messaggio (a)  
Serviti a vomitar nove bestemmie:  
Saran l'estreme. Il dì verrà, che in quello,  
Donde uscisti qual lupo, antro natio,  
I figli tuoi vendicheranno Iddio. (b)*

ABIA.

*SE è ver, che Dio non lascia  
Perir chi in lui confida;  
Santa speranza, e fida,  
Rendi la pace al cor.  
Ma s'ei pe' suoi Profeti  
Ne parla, e ne rincora;  
Perchè mi turbi ancora,  
Incredulo timor?*

EZECHIA.

*Angosce sopra angosce.  
Questo dì, che funesto  
Sorfe a noi sul mattin, presso all'ocaso  
Ne reca altre sciagure.*

SOBNA.

E quali?

EZECHIA.

In questo

*Del Re nimico addominevol foglio,  
Leggete, e inorridite.  
A me non soffre il core  
Contaminar... Gran Dio delle vendette;  
Quando mai l'onor tuo, quando il tuo santo  
Nome fu offeso, e vilipeso tanto?*

(a) ib. 9. 10. (b) ibid. 28.

ELIACIM.

Ezechia, Re di Giuda, (a)  
Da chi può, da chi vuol, la tua rovina  
Già è stabilita. Invano  
Nelle tue mura, e nel tuo Dio confidi.  
Cadrai con esso. Dalle Assirie spade (b)  
Non trovarò, e tu il fai, difesa, e scampo  
Ara, Goza, Resef, e i poderosi  
D'Edom abitatori. (c)  
Ove sono i Re loro, ove i lor Dii?  
Non son che tronchi. Erbagli copre, e polve.  
Ezechia, col suo Dio, sorte migliore (d)  
Non avrà, nè la sperì. Al novo giorno  
Giura Sennacherib l'ultimo scempio  
A te, a Giuda, al Dio vostro, ed al suo Tempio.

EZECHIA.

*Perfido! al Tempio? A Dio? Che mortal ghiaccio  
M'occupa l'ossa? A terra, (e)  
Reali insegne; aurato manto, a terra.  
Più dal dolor mi è macerato il core.  
Il Profeta è in silenzio; in ira è Dio;  
E di quello, e di questa il reo son io.*

PECCAI, Signor, peccai.

In uomo confidai. (f)

Profusi il tuo tesoro,

E non ricorsi a te. (g)

Fede ei giurommi, e pace.

Quel labbro fu mendace.

Stese la mano all'oro,

E m'è mancò di fè.

(a) 4. Reg. xix. 20. (b) ibid. 11. (c) ibid. 13.

(d) 2. Paral. xxxii. 15. (e) If. xix. 1.

(f) 4. Reg. xviii. 14. (g) ibid. 15. 16.

ABIA.

*Rallegrati, Ezechia. Parlò il Profeta.*

ELIACIM.

*Parlò anche a noi.*

SOBNA.

*Così tacciuto avesse.*

EZECHIA.

*Ob Dio! che disse?*

ABIA.

*In sensi,*

*Benchè oscuri, e fra l'ombre*

*Dell'avvenir ravviluppato, e chiusi,*

*Ti dà loco a sperar.*

SOBNA.

*Con noi poc' anzi*

*Proruppe austero in sole accuse, e grida.*

ABIA.

*Altro è il servo, altro il Re. Prega, e confida.*

EZECHIA.

*Ob del Signor santo, e gradito albergo, (a)*

*Ov'egli in nubi, e in fiamme*

*Scende visibilmente*

*A' nostri sacrificj, a' nostri pregi;*

*Bacio què le tue soglie, e a lui prosteso*

*Per me, per Israel supplice stendo*

*Le mani, alzo la voce, e umil l'adoro.*

*Eccelfo, Onnipotente (b)*

*De gli eserciti Dio, Dio d'Israele,*

*Signor, che sopra l'ali*

*Siedi de' Cherubini;*

(a) ibid. 14. (b) ibid. 15.

Tu, che di tutti i Re, di tutti i regni  
 Il solo sei dispositor: che tratta  
 Hai dal grembo del nulla e cielo, e terra:  
 Piega il tuo orecchio, apri i tuoi lumi; e quanto (a)  
 L'empio Sennacherib in onta, e sprezzo  
 Del Dio vivente ha bestemmato, e quanto  
 Concepito in sua mente, ascolta, e vedi.  
 E' ver, che i Regi Assirj (b)  
 Delle genti idolatre  
 Desolate han le terre,  
 Distrutte le città, dati alle fiamme,  
 E fatti in pezzi i loro idoli, e dii. (c)  
 Ma quali dii? Quagli eran legni, e sassi,  
 E della man dell'uomo opra, e lavoro,  
 Che valea più di loro. (d)  
 Ma qui della tua Gloria, e del tuo eletto  
 Popol si tratta. E' tempo,  
 Oh Dio nostro, e Signor, che il tuo possente  
 Braccio su noi risplenda  
 Liberator; che de' nimici tuoi  
 L'orgoglio abbassi, e la ferocia atterri:  
 Onde ogni gente intenda,  
 Ogni lingua confessi,  
 Che in pro de' giusti; ed a terror de' rei,  
 Il Grande, il Forte, il solo Dio tu sei.

ISAIA.

Ezechia, le tue meste (e)  
 Supplichevoli voci  
 Piacciono a Dio. Cid ch'ei risponde, ascolta.  
 Quel superbo, o di Sion vergine figlia; (f)

(a) 4. Reg. xviii. 16. (b) ibid. 17. (c) ib. 18.  
 (d) ibid. 19. (e) ibid. 21. (f) ibid. 22.

T'ha dileggiata, e dietro alle tue spalle  
 La sua testa crollò. Stolto! e qual pensi, (a)  
 Che sia quel che insultasti?  
 Il Santo è d'Israel. Io fui, dicesti, (b)  
 Che con la forza delle mie quadrighe  
 L'erro de' monti ascesi; e superate  
 Del Libano le cime,  
 Là ne reciderò gli abeti, e i cedri  
 Più scelti, e a me d'indiano  
 Non saran del Carmelo i gioghi, e i boschi.  
 Ho scavate, e bevute a mio talento  
 L'acque straniere; e ovunque (c)  
 S'impresser l'arme di mie schiere, senza  
 Argini, e corso son rimasti i fiumi.  
 Ma taccia, taccia l'insolente. In breva (d)  
 Porrò nelle sue nari un ferreo cerchio,  
 E un duro fren nelle sue labbra, ed egli  
 Ricalcherà la via, per cui sen venne.  
 Gerusalem, fa cor. Di lui, che temi? (e)  
 Non vedrai pur la faccia... Oh notte, oh notte,  
 Stendi l'opaco velo, e l'ombre addensa. (f)  
 Il Profetico guardo  
 Ti squarcia, e ti penetra. Io miro, io sento,  
 Ob quai stragi! ob quai gemiti! ob quai d'ossa  
 Orribili cataste! ob quai di sangue  
 Spaventevoli fiumi!  
 L'Angelo del Signor ruota l'ardente (g)  
 Spada, e fa de' gli Assirj  
 Cid che falce suol far di fieno, e d'erba.  
 Cento ed ottanta e cinque mila uccisi  
 Stan su la sabbia. Inni di lode a Dio.

(a) ibid. 23. (b) II. xxxvii. 24. (c) ibid. 25.  
 (d) ib. 29. (e) ib. 33. (f) ib. 36. (g) ibid.

508 E Z E C H I A.

*Gerusalemme è salva.*

*E prosetto Ezechia. Suono di gioja  
Oltre il Libano s'alzi, oltre il Carmelo,  
E ripeta, ob Gran Dio, Mar, Terra, e Cielo.*

TUTTI.

*E ripeta, ob Gran Dio, Mar, Terra, e Cielo.*

CORO.

*Sono i Re della Terra,  
Quando regnan con Dio, grandi, ed inviti,  
E quando fan che serva  
Alla gloria di lui la lor grandezza.  
Misero chi lo scorda, e chi lo sprezza.  
Se Dio lascia talor, che i pii Regnanti  
Sieno posti a sciagure, ed a perigli,  
Prova fa del lor zelo, e del suo amore:  
Ma dissipate alfin l'ombre, e gli orrori,  
Più lucente, e più bella allor si vede  
In lui l'Onnipotenza, in lor la fede.*

I L F I N E.